

Il libro

La Nerina inquieta di Silvana Grasso

ABBADESSA, pagina XIV

Il libro Esce da Marsilio "La domenica vestivi di rosso" ultimo romanzo della scrittrice: racconta la storia di una giovane che trova nelle proprie passioni il modo per emanciparsi

Silvana Grasso e la sua Nerina che si libera nella bellezza



L'autrice
Silvana Grasso ha scritto "La domenica vestivi di rosso" edito da Marsilio

Al momento del parto viene annunciata come un maschietto. Poi però si scopre il vero sesso con cocente delusione dell'intera famiglia.

EMANUELA E. ABBADESSA

La scrittura di Silvana Grasso non è mai soltanto il veicolo di una narrazione ma, piuttosto, è esperienza sensoriale per la capacità dell'autrice di giocare con la lingua, tracciando inediti e dirompenti percorsi percettivi. Anche il suo nuovo romanzo, "La domenica vestivi di rosso" (Marsilio), non delude il pubblico sul piano della ricercatezza linguistica. Ma non lo fa nemmeno sul piano tramico mescolando, in un raffinato gioco di specchi a tratti metaletterario, elementi probabilmente personali e invenzione, sullo sfondo di una Sicilia in cui l'emancipazione femminile arriva come un'eco lontana. Nerina, la protagonista che racconta in prima persona la sua formazione, sembra essere nata nel modo sbagliato: al momento del parto viene annunciata come un maschietto, salvo poi scoprirne il vero sesso con cocente delusione dell'intera famiglia; le viene affibbiato un nome che lei conosce solo da adulta; ha sei dita per piede e dei demoniaci capelli rossi. Rifiutata dal padre e con una madre prematuramente morta suicida quando lei è appena in grado di comprendere la portata della tragedia, viene affidata a due grasse donne del popolo, Annina e la figlia Natalina. La sola via di fuga dalla realtà per la giovane è lo studio cui si aggiungono le sue passioni per la letteratura, per il cinema e il teatro. È così che Nerina comincia a comporre nella sua mente trame su trame nelle quali, alla fine, anche lei viene risucchiata, immaginandosi protagonista di storie cui manca sempre il comprimario maschile. Un po' per la deformità dei suoi piedi – dei quali si favoleggia nel piccolo paese alle pendici dell'Etna – un po' per la noia che le provocano i suoi coetanei, la ragazza cresce con un'apparente incapacità di



empatizzare con il mondo. Anaffettivamente insegue il desiderio di liberarsi della verginità per attingere a quel brandello di emancipazione che le sue compagne di scuola pensano di aver raggiunto concedendosi al sesso occasionale sui sedili delle 500. Così, con la forza di un'attrice che mette alla prova sul palcoscenico lo studio di un lungo copione, costruisce il suo personaggio e sperimenta le sue notevoli doti seduttive. Gli uomini che incontra lungo la strada – Mauro, Emmanuel, Giancarlo – sono poco più che comparse e, anche quando sembra possano diventare protagonisti, spariscono poi dietro le quinte. Tra Vulcanello e Catania, tra l'università e il teatro Stabile, si muove una vicenda di speciale intensità nella quale Silvana Grasso, con rara maestria, incastona riflessioni vere e dolorose sulla vita e sulla storia dell'ultimo scorcio di secolo. Le proposizioni di quel Sessantotto imprescindibile, stridono con gli obsoleti convincimenti di professori annoiati, bavosi o superficiali, e finiscono col diventare per i giovani «un barattolo vuoto, pieno solo delle stronzate che ognuno dava alla parola emancipazione». La salvezza, in questo modo, se non strettamente legata alla libertà contingente, può risiedere nella Bellezza. Questa, almeno, sembra essere la tesi dell'ultimo uomo di Nerina, Leonardo Montemagno detto il Professore, che, in un crescendo di emozioni, conduce il romanzo verso un inatteso epilogo in cui la Grasso dà il meglio di sé con un magistrale e shakespeariano coup de théâtre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA